

GLI ORAFI E LA GUERRA.

Risalendo l'Italia con gli Alleati.

di Maria Grazia Molina

E' questa un'esperienza di guerra che mancava tra quelle raccolte finora, e ci sembra importante perché è parte della nostra Storia. Deriva dai ricordi orali e dalle Memorie lodevolmente scritte di un orafo dotato di vari talenti e di animo sensibile, di tendenze artistiche, di buone capacità manuali e di spirito di adattamento!

Nato il 29 giugno 1921 da Giovanni Gallone (1) e Jole Mocellin (2), Romeo Gallone frequentò le Scuole Elementari avendo le maestre Soave e Scarpa nei primi due anni e dalla terza alla quinta il maestro Viola, del quale, come molti altri, conserva un'alta stima e un incancellabile ricordo.

Entrò presto nel calzaturificio De Giorgis, lavorò per pochi mesi come tagliatore di tomaie presso Robotti, passando poi nella Dominante del comm. Carlo Lenti, dove già lavorava la sua mamma con una paga di £ 5,00 al giorno; Romeo ne prendeva 3,50. La sua vena artistica ebbe occasione di manifestarsi negli anni 1934-1936 quando frequentò la "benemerita" Scuola Serale di Disegno, meritando il primo premio sia al primo anno sia al secondo.

Poiché le sostanze collanti usate nei

Romeo Gallone



Romeo Gallone (a sinistra), recluta, alla fiera di San Giorgio di Alessandria.

1) Brarola, Vercelli, 1885-1970

2) Bologna, 1898-1976

calzaturifici nuocevano alla sua salute procurandogli forti mal di testa, decise di cambiare ambito e iniziò come apprendista a £1,50 al giorno, nel laboratorio orafa di Dionigi Pessina e Giovanni Perrone. Passò in seguito presso Luciano Bajardi e infine da Emanuelli, dove imparò a fare i griff a mano lavorando di seghetto. Rimase fino alla Pasqua del '39 quando il laboratorio chiuse: era cessato il commercio dell'oro. Grazie alla sua abilità con il seghetto trovò lavoro presso Terenzio Terzano che gli commissionava il traforo di porta miniature in ottone. Quando anche questa possibilità

Romeo Gallone



Marzo 1942. Alessandria, scuola guida dietro alla caserma Valfré. Tra gli altri, i valenzani Romeo Gallone (nel cerchio) e Ugo Lombardi. Quasi tutti i componenti del gruppo persero la vita in Russia.

si esaurì e in Valenza non si trovava lavoro, fu costretto a cercare un impiego altrove, e lavorò per vari mesi al buffet della stazione di Vercelli.

Alla prima visita di leva a La Spezia nell'ottobre del 1937, non era stato accettato, ma nel gennaio del '42, malgrado l'esiguo peso di kg 49, fu dichiarato idoneo e destinato alla Caserma Valfrè di Alessandria presso l'Undicesimo Artiglieria ippotrattato: cannoni e cavalli!

Si trovò con giovani calabresi e pugliesi, senza cena, in baracche senza luce, con paglia bagnata per via della neve. Dopo tre giorni ricevettero divisa e scarpe e fu un dramma perché queste ultime non solo sembravano

forniture della prima guerra mondiale, ma non erano appaiate! Andò un po' meglio al campo di Ovada, dove Romeo Gallone scelse di lavorare nella cucina degli ufficiali, che cercò di servire al meglio, tanto che quando li lasciò ne furono tutti dispiaciuti. Deciso ad imparare il più possibile e ad allontanare la detestata guerra, cercò di partecipare a tutti i corsi di istruzione che l'11° istituiva: autista, comunicazioni telefoniche, e da ultimo trattorista a Nettuno, presso Anzio; finalmente nella Caserma degli Allievi Ufficiali dormì per la prima volta tra lenzuola!

Nell'agosto del '42 tornò ad Alessandria e scoprì che la Caserma Valfrè era vuota perché tutti i suoi commilitoni erano stati spediti in Russia!

Aggregato a una tradotta fu inviato in Calabria il lunedì di Pasqua del '43. Là furono formati i gruppi per le batterie che con quattro pezzi ciascuna furono poste a difesa delle coste ioniche. Romeo Gallone finì con i suoi quattro cannoni presso il fiume Corate a sette chilometri dal mare a sud di Catanzaro Marina, dove purtroppo si prese la febbre malarica. Di là vedeva passare, senza sparare un colpo, grandi formazioni inglesi e americane che andavano a bombardare a nord.

L'8 settembre furono spostati tutti in un uliveto presso Marcellinara, con i cannoni e i trattori allineati contro

un terrapieno, inerti perché non vi era più benzina, così come non vi erano più viveri per i soldati; in verità da più di un mese non facevano che un pasto al giorno con una galletta, carne marcia in scatola e brodaglia come caffè.

La sera dell'8 settembre vide partire alla chetichella un'auto radio tedesca e poco dopo udì gridare nel paese vicino "E' finita! E' finita!"

L'indomani il capitano Guglielmo Archetti parlò ai suoi uomini: "Per noi la guerra non è finita!. Però voi siete liberi di andare.... oppure rimanere e collaborare con Inglesi e Americani per arrivare a liberare le nostre case".

Romeo Gallone



Giugno 1943. Romeo Gallone, 3° gruppo trattoristi: i cavalli furono usati per trainare i trattori a causa della mancanza del carburante.

Malgrado la febbre e la preoccupazione di non trovare il chinino necessario per curarla, Romeo era contento perché ora poteva *fare la guerra a Mussolini* .

Scomparvero molti siciliani, calabresi e pugliesi, specie soldati di fanteria le cui terre erano già libere, ma l'11° rimase compatto.

Gli Alleati proposero ripetutamente al Comando Italiano di utilizzare i reparti per tener sgombre e praticabili ai trasporti con automezzi le strade, che in verità erano dissestate oltre ogni dire. Tuttavia gli italiani proclamarono apertamente di voler collaborare combattendo, a liberare il paese dai tedeschi.

Forse gli Alleati non si fidavano totalmente, forse giudicavano inadeguata la capacità di azione degli italiani, considerando anche le armi antiquate che portavano: cannoni Skoda di fabbricazione cecoslovacca presi all'Austria nella guerra 1915-18 e fucili modello 91 dello stesso periodo. Richiesero infatti delle prove di manovre a fuoco per verificare l'efficacia e la precisione dei tiri di sbarramento. Quando constatarono che l'artiglieria era idonea allo scopo, accettarono la collaborazione.

All'inizio di ottobre del '43 il reggimento fu trasferito in Campania, dove continuò l'addestramento. Il viaggio da Catanzaro fino ad Airola, provincia d'Avellino, fu lungo e massacrante per lo stato delle strade, ma fu anche triste e scoraggiante perché si passava attraverso la desolazione di paesi e cittadine rasi al suolo, dove i muri più alti non superavano il metro. Ad Eboli l'unico edificio rimasto in piedi era il campanile della chiesa! A Battipaglia un cumulo di rovine era il risultato di un tentato sbarco alleato poi fallito. La mente di Romeo Gallone tornò indietro di molti anni quando alle Elementari studiava 'La spigolatrice di Sapri' o quando il suo *caro Maestro Viola faceva cantare al suono dell'armonium l'Inno di Goffredo Mameli con l'introduzione: 'Vai fuori d'Italia, vai fuori ch'è l'ora; vai fuori d'Italia, vai fuori stanier: Libertà, libertà, libertà ed unità: Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta.....'*.

L'aver trovato sulla strada di S.Agata dei Goti una colonna di trattori, autocarri e cannoni da 100/22 Skoda, pronti per la loro batteria, infiammò ancor più il nostro Gallone e tutto l'11° che aveva formato il Primo Raggruppamento Motorizzato unendosi al 51° Bersaglieri allievi ufficiali, a tre battaglioni di fanteria e a gruppi di soldati sbandati in cerca di appoggio.

Ai primi di dicembre 1943 il Raggruppamento era pronto a entrare in linea nell'ambito della 5° Armata americana che, apprestandosi a compiere un nuovo sforzo verso Cassino, intendeva conquistare le posizioni

di Monte Lungo, un costone roccioso e nudo, fessurato e carsico, dalle pareti scoscese e brulle (3).

La sera dell'8 dicembre il reggimento di Romeo Gallone *arrivò in linea a Mignano accolto dalla serenata festante dell'artiglieria americana della 36° divisione Texas*. (4). Non fu difficile fare amicizia con quegli americani spavaldi e un po' spacconi, ma molto gioviali, che apprezzavano entusiasti la precisione dei tiri italiani sulle difese nemiche di Monte Lungo quota 343, in particolare dei primi 45 proiettili sparati dal quarto pezzo, dove i serventi e il capo pezzo erano tutti reduci dalla Russia.

In quei giorni le incursioni aeree nemiche cercarono ripetutamente di bombardare le postazioni italo-americane, ma la contraerea americana scompaginò le formazioni tedesche abbattendo aerei e costringendone altri alla fuga. Fanti e bersaglieri tentarono a lungo invano la conquista della quota 343 di Monte Lungo, lasciando sul terreno decine di morti e feriti. Ci riuscirono il 16 dicembre quando attaccarono decisi, insieme ad americani, inglesi e polacchi, meritando poi le lodi del comandante della 5° armata, il generale Clark (5). La convivenza con i texani fu piacevole e, se pur breve, ristorò palati e stomaci italiani con ottimo caffè e con le famose razioni "kappa". Romeo Gallone non beveva caffè da anni perché non sopportava la brodaglia lunga, lunga di chissà quali "miscele?!", fatta in marmite usate anche per il rancio e mal lavate! Assaggiato il caffè americano, ne bevve una gavetta intera! La *sbornia di caffè* lo fece tremare tutto il giorno e quella notte lo lasciò insonne!

Le razioni "kappa" americane erano contenute in *scatole di cartone da 20 x 8 x 4 cm, quella del mattino conteneva una scatoletta di formaggio, sette biscotti, una stecca di cioccolata, una bustina di caffè solubile, quattro zollette di zucchero, un tubetto di latte condensato, un pacchetto di quattro sigarette e otto fiammiferi e infine un rotolino di carta igienica. Quella del mezzogiorno variava solo per la scatoletta che era di carne bovina, la bustina di tè solubile, tre biscotti grassi e*

3) Gabriele Pronetti *L'Esercito Italiano per la Guerra di Liberazione. Roma 1945, p.11. Vedi anche Antonio Ricchezza Qui si parla di voi. Bergamo 1946, p. 54.*

4) A. Ricchezza, *op. cit.* p. 56 *scrive che l'11° Artiglieri fu accolto con una spontanea e fraterna "Serenade" (intervento istantaneo di migliaia di bocche da fuoco), quale omaggio ai nuovi combattenti e monito al nemico. Per pochi istanti tutto il settore era illuminato a giorno.*

5) G. Pronetti, *op. cit.* p. 12. A. Ricchezza, *op. cit.* il capitolo *Monte Lungo tu sei la mia patria*, p. 59-81, *riporta una cronaca particolareggiata dell'azione.*

quattro secchi e caramelle vitaminiche. Alla sera la razione cambiava soltanto per la carne che era di maiale, i sette biscotti erano tutti salati e invece della cioccolata vi era una stecca di marmellata di mele cotogne molto compatta.

Fu un Natale triste quello del '43; il campo era stato spostato presso Venafro: il terreno era un acquitrino melmoso, l'ideale per le scarpe rotte di Romeo Gallone *dove il fango entrava dalla suola staccata e usciva dal gambaleto!* Le note scritte dal Gallone rispecchiano i momenti di incertezza dei capi che sono meglio spiegati in A. Ricchezza (6).

Il gennaio del '44 trascorse per Gallone in un carosello di trasporti, dalla Puglia, di uomini provenienti dai Balcani e dalla Grecia. In febbraio l'11° si trovò aggregato al Corpo di Spedizione francese con soldati marocchini e algerini. Romeo Gallone scrive: *Si doveva stare attenti da quella gente, erano soldati di ventura dediti ai saccheggi, alla violenza sulle donne, alla profanazione delle chiese e altro ancora. Quando catturavano un nemico non lo facevano prigioniero, lo uccidevano, gli tagliavano le orecchie e se le appendevano alla cintura, venendo anche premiati con una somma di denaro. Un gruppo di questi 'barbari' del deserto, vestiti con il tipico barracano a righe bianche e nere, dopo aver fatto un chiasso indiatolato nell'attendarsi, accese dei lumi nelle tende. Fu un grave errore perché il nemico li vide e li cannoneggiò per una mezz'ora, distruggendo il loro accampamento e facendo morti e feriti (7).*

Il gruppo di Gallone fu presto trasferito più a nord, nella zona dove nasce il fiume Volturno e inizia il parco Nazionale dell'Abruzzo.

Il 31 marzo vi fu la brillante occupazione del Monte Marrone (1770 m) condotta dagli alpini del battaglione 'Piemonte', appoggiati anche dall'artiglieria di cui faceva parte la quarta batteria di Gallone. Un'operazione che lasciò ammirati i vari comandanti alleati per la meticolosa preparazione dei comandi e l'esemplare generosità dei soldati (8).

La primavera risvegliò la febbre malarica di Romeo Gallone, ma questa volta, grazie alle quattro pastiglie del tenente medico Pescetto di Genova, che gli offrì la razione da tempo conservata per sé, riuscì a debellare la malattia. Mentre egli trascorreva otto giorni nell'ospedale da campo, Roma venne

6) A. Ricchezza, *op. cit.* capitoli VIII, IX, X, XI, XII, p. 89-106.

7) *Per un commento meno severo o forse...meno informato?*, vedi Francesi e Italiani in Ricchezza *op. cit.* p. 123-125.

8) G. Pronetti *op. cit.* p. 16. Vedi anche A. Ricchezza *op. cit.* p. 137-143.

liberata e i tedeschi si ritirarono sulla linea gotica.

Intanto il Raggruppamento aumentato di nuovi reparti si chiamò Corpo Italiano di Liberazione. Nei sei mesi successivi fu tutto un inseguimento, con lunghe avanzate improvvise o balzi di pochi chilometri, di notte, di giorno, senza mai dare tregua al nemico: Chieti, Rosciano, Ascoli Piceno, fino a Macerata. Romeo Gallone ha dei bellissimi ricordi delle popolazioni marchigiane, che addolciscono quelli tremendi e macabri delle azioni di guerra: *Sembrava un sogno aver trovato tanta brava gente che ci voleva bene, ci abbracciava e baciava al momento di partire; madri con figli militari, prigionieri o caduti, spose con mariti lontani e bimbi per mano, ragazze ansiose di rivedere i loro fidanzati, si radunavano intorno ai militari italiani, piangevano, li benedivano come fossero loro parenti. Era sempre un commiato solenne e commovente, e si partiva con il cuore gonfio.*

Gallone acquisì anche una bella amicizia a Loro Piceno, un bel paesino sopra un colle e un bel panorama all'intorno. Un pomeriggio decise di farsi tagliare i capelli ed entrò dal barbiere del paese. Il barbiere non solo tagliò capelli e barba ma lo volle a cena a casa sua. Volle conoscere la sua provenienza e il motivo del suo combattere dopo l'8 settembre; discorsero di guerra e di politica e il piemontese Romeo Gallone e il marchigiano Alvaro Antinori scoprirono di avere molte idee in comune. Dopo cena l'Antinori lo portò al suo circolo repubblicano a gustare dolci con le mandorle inaffiati con il vinsanto e quando a mezzanotte Gallone volle accomiarsi per andare a dormire sul suo trattore, non ci fu verso: dormì in casa dove un letto era già pronto per lui!

Ai primi di luglio fu con la divisione 'Nembo' a liberare Filottrano, importante centro tattico della resistenza tedesca. Poi oltre il fiume Musone, fu a S. Maria Nuova dove dovettero piazzare due cannoni in mezzo ad un campo di grano, prima però gli artiglieri aiutarono il contadino a falciare tutto quello che si sarebbe dovuto calpestare.

La risalita proseguì; a Cagli, nelle Marche, si sentirono quasi a casa quando la sera fu approntato un ballo in piazza, *l'orchestra intonò musiche sul timbro romagnolo e la fisarmonica fu la regina della musica! Che bella serata si trascorse! Tutto il paese era in piazza e gioiva a vedere la gioventù avvinta nei vortici del valzer, sudati e felici!*

Non fu che una notte perché si ripartì l'indomani per conquistare Piobbico e Urbania. Mentre alcune pattuglie di arditi si spingevano oltre lo schieramento verso il fiume Foglia, giunse l'ordine di fermarsi, dopo otto mesi

di assalti, avanzate e inseguimenti del nemico in ritirata (9).

Il gruppo di Gallone scese a Roma, precisamente a Centocelle ed egli ne approfittò per visitare il Vaticano. Fu con militari polacchi ad una udienza di Papa Eugenio Pacelli, vide la cappella Sistina e buona parte del piano superiore. Salì all'interno della cupola di Michelangelo e su per la scaletta a chiocciola fino alla palla che porta la croce.

Romeo Gallone



Roma 14 settembre 1944: Romeo Gallone, terzo da sinistra con i commilitoni.

Per quattro mesi di stanza a Calvise, un paesino medioevale, ospitato in un vecchio convento, Romeo dovette fare varie puntate in Puglia per prelevare automezzi e armamento: ricevettero cannoni da 87 mm, fucili e mitragliatori Thompson, *ci vestirono con divise e corredo inglesi e mi diedero tre paia di calze di lana, fazzoletti da naso, due asciugamani di una tela un po' grezza ma assorbente, insomma ci trattavano meglio che sotto l'esercito italiano! Ebbi anche un paio di scarpe nuove, adatte al mio piede piccolo, con il tacco ferrato. Si cambiò anche la denominazione, non più Corpo di Liberazione, ma Gruppo di Combattimento "Legnano" con il distintivo dell'Alberto da Giussano sul petto.....prima del Bossi!*

All'inizio di febbraio del '45 si ricominciò a risalire la penisola: lago di Bracciano, lago Trasimeno, poi nella zona del Chianti a Marciaccia, dove il gruppo di Gallone rimase fino al 19 marzo '45 quando ripartirono per Firenze. Romeo Gallone commenta: *In Toscana la gente è affabile e cordiale, ci si lega d'amicizia con tutti*, e racconta come, avendo chiesto un'indicazione stradale ad un ragazzo, fu poi introdotto in famiglia e in-

9) Per una visione più generale dei fatti vedi G. Pronetti op. cit. p. 24-35 e segg.

vitato a mangiare *gli uccelletti allo spiedo*, cementando poi un'amicizia che dura ancora oggi con l'offerta di un bidoncino di quattro litri di carburante trovato su un autocarro riportato dalla Puglia e che non faceva parte dei suoi rifornimenti.

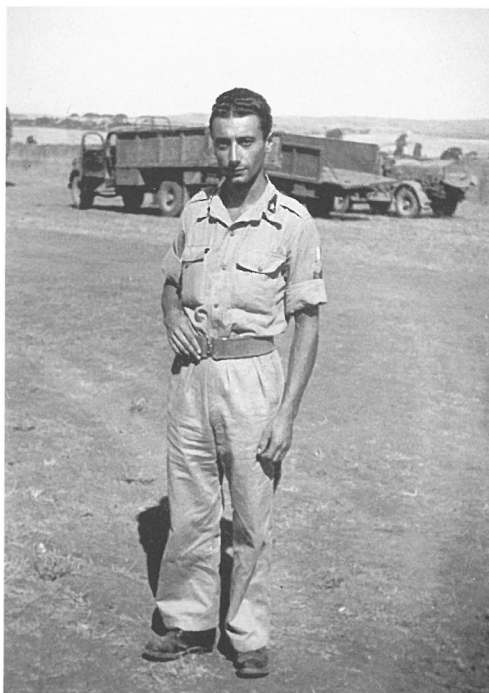
Superati i passi della Futa e Raticosa il 'Legnano' scese il fiume Idice schierando ripetutamente i propri pezzi pronti per un micidiale fuoco di sbarramento contro un eventuale attacco di mezzi corazzati. *Tuttavia*, scrive Gallone, *la guerra ha anche momenti di pausa, non sempre si spara e si combatte, e in quelle attese si ritorna con i ricordi ai nostri cari*. Non aveva loro notizie da venti mesi ed era molto preoccupato per il fratello che essendo della classe 1924 *avrebbe potuto essere stato obbligato ad indossare una divisa repubblicana e costretto a combattere contro di me!* Seppe poi al suo ritorno che il fratello aveva potuto nascondersi ed era stato fortunato ad uscirne illeso in quanto la sua abitazione non era lontana dalla stazione ferroviaria di Valenza e dalla Vigevanese, la strada 496, che ebbero i loro brutti momenti!.

Attraverso una radio da campo potevano anche ascoltare una emittente clandestina che trasmetteva da Torino le imprese partigiane dei vari gruppi sparsi in Piemonte, nelle

Langhe, in Val d'Ossola, nel Monferrato e nell'Appennino ligure-piemontese. La discesa dell'Idice fu molto lenta perché si doveva attendere che il Genio sminasse il percorso. Dopo aspri combattimenti della fanteria a Pianoro contro la Guardia Nazionale Repubblicana di Salò, il 'Legnano' giunse a Bologna il 21 aprile entrando in città insieme alle truppe di punta.

C'era tutta Bologna a festeggiare il nostro arrivo, scrive Gallone, e racconta come, uscito nel pomeriggio con quattro commilitoni armati, riuscì a convincere un gerarca fascista, barricato in casa e assediato da una folla

Romeo Gallone



Primavera 1945. Romeo Gallone presso il lago di Bracciano.

inferocita, ad arrendersi ai militari. *Se vuoi salvarti la pelle, gli gridò con le mani a megafono, e non ci fai brutti scherzi saliamo in tre e ti portiamo al nostro Comando come prigioniero, altrimenti noi ce ne andiamo e tu ti arrangi con i tuoi concittadini. Se accetti scarica la pistola e buttala, altrimenti ti salutiamo e buona fortuna!*

Una sventagliata di mitra in aria e le divise inglesi convinsero la folla a zittire e allontanarsi, mentre il gerarca buttava di sotto le cartucce e la pistola scarica avvolta in un asciugamano.

Per raggiungere Mantova riuscirono a passare il Po a Ostiglia, su un ponte

Romeo Gallone



Febbraio 1946, caserma Monte Rosa, Bogliaco, lago di Garda. Scuola per trattoristi con trattori Morris.

di barche fatto dai genieri inglesi, dopo che le ruspe britanniche ebbero sgombrato due chilometri di strada ostruita intenzionalmente dal nemico con ogni sorta di autocarri rovesciati e carichi di qualunque tipo di merci. Da Mantova raggiunsero Brescia accolti da una popolazione incredula di constatare di essere liberati da italiani. Poi per Milano, ma quando giunsero al canale Mella si fermarono: era il 25 aprile.

Il 2 maggio Romeo Gallone ottenne una licenza di otto giorni.

Si può immaginare la gioia di una famiglia che si riunisce, sana e salva. I Gallone festeggiarono con quanto Romeo aveva portato: *pane bianco, che i miei non vedevano da 5 anni, quattro*

scatolette di carne argentina, quattro scatole di formaggio dolce, cinque scatole di biscotti inglesi da 500 gr ciascuna, una scatola da un chilo di caffè tostato in grani, un sacchetto di zucchero di canna da 5 kg, un fustino da 20 kg di olio d'oliva che avevo acquistato in Toscana a Marcialla. L'autocarro che lo trasportava fu fermato da un posto di blocco partigiano presso il Leon d'Oro, ma uno dei partigiani era l'amico Secondino Garavelli che lo salutò fraternamente (10).

10) Doveva poi tragicamente annegare nel Po nel mese di luglio.

Finita la licenza Romeo Gallone tornò in batteria chiedendosi perché non arrivavano i congedi. Lo inviarono invece a Busto Arsizio, poi sul lago di Garda, incaricato di preparare nuovi militari alla guida di automezzi e trattori con lezioni teoriche e pratiche. Con orgoglio scrive che tutti i suoi allievi vennero promossi all'esame presso la Motorizzazione Civile.

Passò Natale, passò Capodanno e il congedo non arrivava. Nel mese di gennaio si meritò una licenza premio di otto giorni più due, per aver aggiustato e messo in fase un trattore che l'autista non riusciva a far partire. A febbraio il suo Maggiore gli chiese di rimanere sotto le armi, lo avrebbe promosso sergente facendogli poi fare la carriera da sotto ufficiale. Romeo Gallone ringraziò ma spiegò che per quanto avesse acquisito una conoscenza dei motori tale da poter aprire un'officina, *il mio mestiere vero e proprio è l'orafo gioielliere con un laboratorio di mia proprietà: questo è il mio sogno!*

Finalmente il 18 marzo ricevette la licenza illimitata in attesa del congedo chenon giunse mai!

Romeo Gallone così conclude : *Ho trascorso quarantanove mesi e venti giorni di vita militare; sono riuscito a non fare la guerra di Mussolini, però una guerra ho dovuto farla, contro i fascisti che mi avevano condannato a morte sul rogo all'età di tre mesi.* Infatti nell'ottobre del 1921 un gruppo di fascisti aveva dato fuoco all'osteria del padre e Romeo, al piano di sopra nella culla aveva rischiato di morire bruciato o asfissiato. Per buona sorte amici di famiglia erano riusciti a raggiungere con una scala la finestra della camera da letto e a portarlo in salvo.